

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, Ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

Anno IX - n. 2

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

31 Gennaio 1983

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

IL MOVIMENTO CATECUMENALE

Il «fondo» segreto del movimento

L'opinione approssimata che, per sentito dire, avevo di questo movimento era parzialmente favorevole, ritenendo che si trattasse di gruppi beneficamente attivi e volenterosi, anche se un po' troppo autonomi e un po' fissati su alcune loro originalità liturgiche. Ma l'accurata analisi, che ho potuto ora compiere, mi ha purtroppo svelato un quadro ben diverso e gravissimo. Ho potuto studiare attentamente il volume di quasi 400 pagine, che contiene gli «orientamenti» per i catechisti del movimento, tratti «dai nastri degli incontri avuti da Kiko e Carmen per orientare i catechisti di Madrid nel febbraio 1972». Storia, finalità, dottrina e prassi del Movimento sono condensati in questo volume nel modo più autentico. Tutte le citazioni tra virgolette le ho riportate accuratamente da questo volume, pur non indicando il numero di pagina, trattandosi di affermazioni spesso ripetute e non essendo il libro (dattiloscritto e ciclostilato) normalmente reperibile.

Si tratta, infatti, di un testo riservato ai catechisti, i quali non lo cedono a nessun altro. Io ho potuto averlo e fotocopiarlo solo con uno stratagemma. Va, quindi, subito notata questa qualità negativa del movimento: il segreto, l'esoterismo. Ripetutamente è scritto: «Non dite nulla di queste cose»; «Ciò che dirò non è perché lo diciate alla gente, ma perché voi l'abbiate come fondo, come base». Ma è proprio questo «fondo», questa «base» che risultano inammissibili. Quindi, e i neo-catechizzandi e i superiori ecclesiastici (verso i quali i catecumenali ostentano tanto ossequio), non essendo illuminati su tale «fondo», sono ingannati. E si tratta, come mostrerò, di gravi deviazioni dottrinali e pratiche.

Toni carismatici e metodi fanatizzanti

Nel quadro dolorosamente statico di certe parrocchie i gruppi catecumenali, con le loro attività settimanali (riunioni bibliche, preparate da alcuni membri, a turno, e lunga riunione eucaristica), con gli scambi di esperienze e l'accentuazione comunitaria delle riunioni di «convivenza» mensili, con il programmatico allenamento alla sopportazione del prossimo e al distacco dai beni, con la confessata prospettiva di essere solo in «cammino» di «conversione» da proseguire nel «pre-catecumenato» e nel «catecumenato» (cammino di sette anni), tali gruppi, dico, danno la buona impressione di impegno e fervore.

Ma, in realtà, è fervore o fanatismo? E' frutto di grazia o di plagio? Kiko mette le mani avanti: «Non si tratta — dice — di plagiare nessuno», in quanto non viene compiuto alcun «lavaggio del cervello attraverso ragionamenti». Ma tale «lavaggio» e il «plagio» derivano, invece, proprio dalla mancanza di chiari ragionamenti e dal fuoco di fila di affermazioni drastiche, suggestionanti, di tono carismatico. A parte le ovvie differenze di contenuto, è con tali analoghi mezzi suggestivi, e con la radicale imposizione di una forte autorità di guida, che si è avuto in America il plagio di masse, aggregate ad avveniristici movimenti pseudoreligiosi e sociali, fino all'ultimo di Jim Jones (il «Tempio del popolo»), finito con il tragico eccidio della Guyana del 18 novembre 1978. Sono, senza dubbio, situazioni disparatissime. Ma il metodo suggestivo è quello. Ecco Kiko: «Il cristianesimo tradizionale, come battezzati... prima Comunione... Messa domenicale... non ammazzare, non rubare... non aveva niente di cristia-

nesimo, era uno schifo... eravamo precristiani... senza aver ricevuto uno Spirito nuovo avuto dal cielo... Ora Dio ci ha convocati per iniziare un Catecumenato, verso la rinascita»; «anche se pochi, stiamo segnando una pietra miliare... facendo presente che il regno di Dio è arrivato sulla terra»; per il «rinnovamento del Concilio» ci voleva la «scoperta» del «Catecumenato»; «Abramo è la figura del Catecumenato»; «vi parlo in nome della Chiesa, in nome dei Vescovi... i catechisti catecumenali hanno un carisma confermato dai Vescovi»; «sono Giovanni Battista in mezzo a voi: -Convertitevi, perché il Regno di Dio è molto vicino a voi»; «io sto dando la vita a voi, attraverso la parola di Dio depositata in me... la spiegazione della parola la do io»; «come Mosè nel deserto siamo il vostro aiuto»; «che Gesù sia risuscitato è testimoniato dagli Apostoli: ed io pure lo testimonio... garantendolo con la mia vita»; «come Abramo camminò... voi dovete camminare, secondo la parola consegneremo lo Spirito Santo»; «sarete convocati in assemblea dallo Spirito Santo... vi parlerà Dio»; «tutti voi siete stati segnalati a dito da Dio»; «nessuna comunità fondata da noi è fallita... vi assicuro che qui c'è Dio».

La carica suggestiva e fanatica è continuamente rafforzata dalla radicalità ed esagerazione delle affermazioni e dai richiami integralisti ed acritici alla Bibbia. Per esempio, la «partecipazione» (soprannaturale) della natura divina è affermata come un divenire «Dio stesso», un «avere la natura divina»; il «risorgere con Cristo» vien fatto corrispondere ad avere «lo stesso sangue redentore di Gesù Cristo», divenire anche noi «Spirito vivificante», con il compito di ripetere e «manifestare ad ogni generazione ciò che è avvenuto una volta sul Calvario, la-

sciandoci uccidere»; l'influsso deleterio del peccato personale nella comunità è affermato come un **«distruggere la comunità, la Chiesa»;** quando nel pre-Catecumenato **«si dirà di vendere i beni, si dovranno vendere tutti... non potendo altrimenti entrare nel Regno e neanche nel Catecumenato»;** il nostro cristianesimo, prima della nostra conversione catecumenale, fa **«schifo»** ecc. Tutto ciò, anziché allontanare, accentua il plagio e il fanatismo di chi si è lasciato prendere, tanto più nella prospettiva del promesso lungo cammino formativo (sette anni).

Grossolano disprezzo della Tradizione

Ma ben più gravi appaiono le deficienze e la dannosità di questo movimento se da queste modalità si passa ai contenuti. Non c'è alcuna posizione dottrinale o pratica cattolica che non sia gravemente deformata. Il tutto presentato con impressionante grossolanità e confusione teologica e biblica, congiunte all'ostentato atteggiamento di acuta riscoperta e di recupero delle genuine verità cristiane seppellite e dimenticate da secoli. E congiunte alle suggestionanti prospettive di personale, elitario impegno e sacrificio.

La «riscoperta» dei primitivi e autentici valori cristiani viene presentata su un piano fideistico, carismatico, di fede «esistenzialmente» vissuta. Cordiale disprezzo delle assunzioni «filosofiche» della Chiesa e di quello che viene chiamato il «giuridicismo» della speculazione «teologica», organizzata nei vari trattati: **«Avevano messo in scatola lo Spirito Santo, lo avevano imbottigliato e messo in trattati che potevamo dominare, in cui avevamo tutti i più puri gioielli della conoscenza di Dio: de Deo uno et trino, de Deo creante, ecc. e senza rendercene conto avevamo impoverito la visione di Dio».** Particolarmente deprecabile **«l'immobilismo quasi totale determinato dal Concilio di Trento»**, che sarebbe stato finalmente superato dal Vaticano II.

Similmente tutta la struttura, prassi, liturgia ecclesiastica sarebbero caduti, dopo la pace di Costantino e l'irruzione nella Chiesa delle grandi masse, in un «giuridicismo» di puri riti e impetrazioni di favori celesti, comuni ad ogni povera «religiosità naturale», perdendo la autentica vitalità di fede della **«Chiesa primitiva»**, che, finalmente, dopo il Vaticano II, viene ora «riscoperta» e recuperata, proprio **mediante il movimento catecumenale.**

Il fatto che oggi «le nazioni escono dalla Chiesa» costituirebbe, a tale riguardo, un **vantaggio**, neutralizzando l'effetto di quella irruzione delle masse e riportandoci all'epoca precostantiniana. **«Così il cristianesimo potrà brillare con**

tutta la sua purezza e freschezza. Così potremo riaccostarci alla Chiesa primitiva».

Un crocione su secoli e secoli di vita della Chiesa, con presuntuosa noncuranza, se non altro, di tanti Santi che li hanno costellati.

Concezione luterana della salvezza

Si tratta dunque di un movimento non di massa, ma di élite. Esso però intende tutt'altro che restare chiuso in se stesso. Dicono bensì: **«Noi non conquistiamo nessuno, non predichiamo un cristianesimo proselitista»**, ma, di fatto, premono per moltiplicare nelle parrocchie i loro gruppi (che non devono superare alcune decine di membri). Intendono anche costituire l'**unico vero modo** per la **«salvezza del mondo».**

Qui tocchiamo una prospettiva fondamentale del movimento, strettamente collegata a una nebulosa e inammissibile nozione di **«salvezza»**, continuamente e confusamente ripetuta.

La salvezza consisterebbe nell'annuncio e nella accettazione, per fede, della **«buona notizia»**, cioè dell'**«evento»** salvifico che è la risurrezione di Gesù, quale definitiva **«vittoria sulla morte»** e segno quindi dell'avvenuto, amoroso **«perdono»** di Dio. I catecumenali comunicano tale **«buona notizia»** e manifestano tale **«segno»** con l'accettazione dell'**«evento»** e il rinnovamento personale della **«vittoria sulla morte»**. Questa avverrà, come fu per Gesù, **«passando attraverso la morte»**, cioè **«facendoci uccidere»** per **«amore»** paziente degli altri, rispondendo con la **«non violenza»** alla loro opposizione, **«finendo sulla croce dei diritti altrui che ci distruggono»**. Con tale testimonianza i catecumenali salvano il mondo: **«i catecumeni sono i custodi della Parola che è lo sperma dello Spirito, sono la presenza di Dio nel mondo, sono la Chiesa: una comunità di fratelli. Questo è un mistero impressionante: un gruppo di uomini sono deificati e formano il Corpo di Gesù Cristo risorto, il Figlio di Dio. Se questo si dà in un luogo, lì si dà la vittoria sulla morte. Questo è un annuncio costante della Buona Notizia che ormai la Vita Eterna è arrivata, che il Regno di Dio è vicino. E questo salva il mondo».**

Siamo davanti ad affermazioni roboanti che, pur con qualche addentellato di verità, sono solo atte a suggestionare e plagiare, oltre che a nascondere la reale loro gratuità e incoerenza. Appare subito evidente che tra il Calvario di Gesù e quello che a noi può procurare il prossimo c'è una bella differenza; che Gesù non ha vinto la morte solo col sopportarla, ma fisicamente risorgendo, e che l'edificante solidarietà e altruismo di

un gruppo, oltre che potere influire solo su una ristretta cerchia, non è certo sufficiente per la universale diffusione della fede e della salvezza.

Ma, a parte ciò, il gravissimo equivoco riguarda la nozione fondamentale di **salvezza**. E' vero che, nel quadro di tanta confusione teologica, si registrano anche, al riguardo, alcune affermazioni corrette. Ma esse sono contraddette da altre innumerevoli, che riducono quelle pochissime esatte a vani rattoppi e artificiosi alibi, difensivi contro il timore di condanne. Inutilmente, per esempio, si afferma, incidentalmente, che bisogna anche **«dare i segni della fede. Noi non siamo protestanti. La fede senza le opere è morta»**. Prima di tutto le **«opere»** non sono richieste solo come **«segno»**, ma come doverosa conformità alla legge morale, secondo il divino volere. Poi, e soprattutto, tale affermazione è dissolta dalle innumerevoli ripetizioni della concezione nettamente luterana al riguardo: nessuno sforzo ascetico, con il sostegno della grazia; la salvezza solo mediante la fede: **«L'uomo, separatosi da Dio, è rimasto radicalmente impotente a fare il bene, schiavo del maligno»;** **«l'uomo non si salva per mezzo di pratiche»;** **«per un cristiano alla San Luigi — col suo: prima morire che peccare — è fondamentale essere in grazia di Dio, non perdere questa grazia, perseverare. La grazia è un qualcosa che non si sa bene cosa sia, che si ha dentro, con cui bisogna morire... Ma poi ho capito che vivere in grazia è vivere nella gratuità di Dio che ti sta perdonando con il suo amore»;** **«Dio perdona i nostri peccati e il suo Spirito Santo ci fa santi figli di Dio. E questo gratuitamente a chiunque crede che Gesù è l'inviato del Padre come suo Salvatore»;** **«il cristianesimo non è un appello alla coscienza e all'onestà... ma l'invito ad accogliere l'annuncio del perdono gratuito di tutti i nostri peccati»;** **«il cristianesimo non è un moralismo. Gesù Cristo non è affatto un ideale, un modello di vita, non è venuto a darci l'esempio»;** **«i sacramenti non costituiscono un aiuto a tal fine»;** **«lo Spirito vivificante è ben lontano dallo spingere al perfezionismo, alle buone opere, alla fedeltà al Cristo morto»;** **«il cristianesimo non esige nulla da nessuno, regala tutto»;** **«al più peccatore, al più vizioso si regala una vita eterna».** **«Dio è amore al nemico... se abbiamo fatto cose orribili, Dio ci ama, ci perdona... non si esige da te nulla»;** la Parola di salvezza non chiede come la legge **«uno sforzo in più, uno sforzo intimo, che ce la si metta tutta».**

Negazione della Redenzione

Ancor più grave, e al di là della stessa concezione luterana, è la negazione di

ogni colleganza ontologica, soprannaturale, meritoria tra la salvezza e la immolazione di Gesù.

Crolla la nozione fondamentale di redenzione, di riscatto: un cardine della fede. Con la risurrezione, dopo la morte, Gesù avrebbe solo notificato agli uomini che l'hanno ucciso la sua volontà di perdono. Con crassa ignoranza si osa affermare che «con il rinnovamento teologico del Concilio non si è parlato più di dogma della Redenzione, ma di mistero di Pasqua di Gesù», come se questa contraddicesse a quella. E con insistenza, sottolineata perfino da grossolana ironia: «Le idee **sacrificali** sono entrate nell'Eucarestia per **condiscendenza**, suggerita dal momento storico, alla **mentalità pagana**»; «al posto del Dio **giustiziere** delle religioni, che appena ti muovi ti dà una bastonata in testa, scopriamo il Dio di Gesù Cristo»; «forse che Dio ha bisogno del **sangue** del suo Figlio per placarsi? Ma che razza di Dio abbiamo fatto? Siamo arrivati a pensare che Dio placava la sua ira nel sacrificio di suo Figlio alla maniera degli dei pagani».

Negazione della Confessione

Come ho detto, tutte le verità teologiche fondamentali sono deformate gravemente, e naturalmente anche i sacramenti. Mi limiterò a qualche rilievo su questi, in particolare sulla Confessione e l'Eucarestia.

L'atteggiamento di fondo, in sé lodevolissimo, di voler fare sul serio è continuamente avvelenato dall'incomprensione e dal superficiale e presuntuoso disprezzo per tutto ciò che si è insegnato e fatto finora. Ecco come è trattata, per esempio, dalla Carmen, la classica e profonda distinzione tra *attrizione* e *contrizione*: «Si cominciò a dar valore alla **contrizione**. Fa quasi **ridere** pensare che è necessaria la sola **attrizione** se ti vai a confessare e la **contrizione** se non ti confessi». Ignoranza che irride!

Per la confessione non manca l'affermazione, di facciata, di obbedienza ecclesiale: «Manteniamo la confessione individuale perché si deve conservare e inoltre perché ha il suo valore». Probabilmente ci sarà stato anche al riguardo qualche esplicito richiamo della autorità. Ma è una prassi evidentemente sopportata. Ed è in antitesi, comunque, a tutto il contestuale insegnamento.

La nozione di peccato, come violazione della legge morale e ribellione alla volontà divina, è rifiutata, essendo «concezione **legalistica** del peccato, come mancanza a una serie di precetti». Si irride al presunto automatismo delle assegnate «**espiazioni**» (penitenze) per il «**perdono**», dimenticando il loro giusto aspetto di riparazione (che esige, certo, l'antecedente pentimento, assolutamente

essenziale). E' svalutato il pentimento: «La conversione non è **pentirsi del passato**, ma mettersi in cammino verso il futuro». (Come se la conversione possa guardare al nuovo futuro senza riprovare il passato e avere dolore per l'offesa di Dio, mai nominata in questa catechesi. La conversione senza pentimento del passato si ricollega alla già vista affermazione del «**gratuito**» perdono di Dio, senza «**sforzo**» personale, col solo obbligo di riconoscersi peccatori e accettare tale perdono). Anche se nelle riunioni penitenziali sono ammesse le confessioni particolari con il rapido ascolto e le assoluzioni dei presbiteri, tali assoluzioni sono, in sé, ripetutamente svalutate e anzi criticate, unitamente al Tridentino che le ha prescritte, perché darebbero alla confessione un carattere «**magico**» (completa incomprendimento dell'ex opere operato dei sacramenti). In base a pochi, unilaterali autori, pedissequamente seguiti, si espone una specie di storia della confessione, senza alcun riferimento alla precisa narrazione evangelica della sua istituzione.

Scartata la maturazione teologica sancita dal Tridentino, la norma della confessione sarebbe data dalla confusamente supposta prassi della Chiesa primitiva. Eccoci a una riunione penitenziale del movimento catecumenale: «Quanto vi abbiamo annunciato dell'amore di Dio e del perdono dei peccati, ora si realizzerà, perché Dio ci dà il potere non solo di annunciare il perdono, ma di comunicarlo attraverso un **segno**», «nella Chiesa primitiva il perdono non era dato con l'assoluzione, ma con la riconciliazione con tutta la comunità, mediante il **segno** della riammissione all'assemblea, in un atto liturgico». «il valore del rito non sta nella **assoluzione**, visto che in Gesù Cristo siamo già perdonati», «è la comunità ecclesiale, lì presente, **segno** di Gesù Cristo per gli uomini, che **perdona concretamente**». Siamo in linea con la negazione protestante del vero sacramento.

Grossolane deformazioni

Tutto ciò senza che sia stata compresa minimamente la vera natura del sacramento cattolico, come risulta da questa grottesca esposizione che ne viene fatta: «Così abbiamo vissuto noi la confessione, ed ecco perché questa pratica oggi è in crisi. Il perdono passa in secondo piano, rimanendo essenziale il semplice confessare i peccati e ricevere l'assoluzione. La confessione si trasforma in qualcosa di magico. Si ha una visione **legalista** del peccato, per la quale non importa tanto l'atteggiamento interiore quanto il confessare esternamente e **dettagliatamente** tutti i peccati di ogni tipo. Visione individualista, completamente

privata, in cui la Chiesa non compare da nessuna parte ed è un uomo che ti perdona i peccati».

Incomprensione completa della confessione tridentina. Impressionante saggio della grossolanità teologica del movimento. Nel sacramento cattolico della Confessione, tanto è primario il perdono che se ne cerca la sicurezza nell'assoluzione; è tanto poco magica (ricorso a falsi poteri) che dipende dal divino potere di Gesù; tanto poco incurante dei valori interiori che il pentimento interno ne condiziona la validità; tanto poco dipendente da un semplice uomo che questi opera *in persona Christi* e per mandato della Chiesa. Anche Lutero fece lo stesso per attaccare le verità cattoliche: le deformò.

Negazione del Sacrificio Eucaristico

Quando ebbi le prime notizie sulle riunioni catecumenali, pensai che quelle originalità rituali costituissero soltanto delle libertà liturgiche, in parte tollerabili e in parte correggibili. Non avrei mai immaginato che esse avessero invece un retroterra così gravemente eterodosso. Ora capisco anche perché tanta resistenza a richiami autorevoli per conformare i riti alle prescritte norme liturgiche. Tali atteggiamenti di autonomia e difformità, rispetto alle comuni norme e prassi, sono connessi, dottrinalmente e psicologicamente, a opposizioni di fondo. Si pretende addirittura di «**scoprire**» la vera Eucaristia, giacché avevamo «**frinteso e impoverito tutto**».

L'Eucaristia non sarebbe che «il memoriale della Pasqua di Gesù, cioè del suo passaggio dalla morte alla vita, dal mondo al Padre, nel quale esultante **evento noi sperimentiamo** la risurrezione dalla morte», cioè il «nostro **proclamato perdono** e la nostra **salvezza**», essendo «il carro di fuoco che viene a trasportarci verso la gloria».

L'essenza della Messa, come sacrificio, è nettamente negata, a modo luterano: «Le idee **sacrificali** sono entrate nell'Eucaristia per **condiscendenza alla mentalità pagana**»; «la massa di gente pagana [che irruppe dopo Costantino] vide la liturgia cristiana con i suoi occhi religiosi, volti all'**idea del sacrificio**»; «nell'edificio che Dio costruisce, le **idee sacrificali**, che aveva avuto Israele e che erano state superate dallo stesso Israele nella liturgia pasquale, erano le **impalcature**: adesso che l'edificio è stato costruito, si è tornati a tali **impalcature**, cioè alle idee **sacrificali** e sacerdotali del **paganesimo**»; «le discussioni medievali sul **sacrificio** riguardavano cose **non esistenti** nell'Eucaristia primitiva, non essendovi in essa alcun sacrificio cruento, ossia **qualcuno** che si sacrifica,

Cristo, il sacrificio della croce, il Calvario, ma solo un sacrificio di lode, per comunicazione alla Pasqua del Signore, ossia al suo passaggio dalla morte (spezzamento del pane) alla risurrezione (calice).

Con queste ultime affermazioni, mentre giustamente è escluso dall'altare il sacrificio cruento, è escluso anche il sacrificio incruento di Gesù sacramentalmente presente, e quindi è esclusa l'attualità sacrificale della Messa.

Questa esclusione, d'altra parte, è pienamente coerente con la esclusione già vista della immolazione cruenta e salvifica di Gesù per la nostra proclamata salvezza. Esclusi i redentivi meriti del Calvario, non avrebbe senso per i catecumenali la loro applicazione mediante il mistico Calvario dell'altare. Ed è anche penosamente coerente la loro ostilità alle molte ripetizioni delle Messe, essendo ignorato (come da Lutero) il frutto imperatoriale.

Netta opposizione pure a tutta la parte offertoriale. Se è Dio che fa tutto, che dà il grande annuncio di salvezza, che *«passa come carro di fuoco e trascina tutta l'umanità»*, a che pro le offerte? *«Offrire le cose a Dio per renderlo propizio: come siamo lontani dalla Pasqua!»*; *«è l'idea pagana di portare offerte per placare Dio»*; *«Si è giunti fino alla enormità di dire: — Con l'ostia pura, santa e immacolata ti offri tu, il tuo lavoro e il giorno che comincia!»*; *«nell'Eucaristia non offri nulla: è Dio assolutamente presente che dà la cosa più grande: la vittoria di Gesù Cristo sulla morte»*; *«processioni, basiliche grandiose... offertori... riempiono la liturgia di idee legate a una mentalità pagana»*. Sono affermazioni tutte penosamente coerenti con la negazione che Gesù sacramentalmente si immoli e si offra: ogni altra offerta non è concepibile che in unione alla sua.

E' eliminato così ogni movimento ascensionale a Dio e ogni intimo colloquio con Gesù Sacramentato, come se questo non fosse che abbassamento *«statico»* dell'Eucaristia, la quale non dovrebbe essere che *«esultazione»* per la *«discesa»* del divino intervento e anzi la proclamazione della vittoria già ottenuta: *«Abbiamo trasformato l'Eucaristia che era un canto al Cristo risorto nel divino prigioniero del Tabernacolo»*; *«abbiamo parlato come nelle «prime Comunioni» di «un bambin Gesù che ci mettiamo nel petto quando vogliamo... invece la Eucaristia è tutto il contrario... è Dio che passa e trascina l'umanità»*.

Negazione della Presenza Reale

Qui già si delinea un oscuramento della fondamentale verità della presenza reale, ammessa la quale, dovrebbe appa-

rire, invece, la preziosità e del Tabernacolo e della presenza in chi si è comunicato e dell'intimo colloquio. Ma ben più grave e diretto tale oscuramento appare da altre affermazioni; oscuramento che si riflette ovviamente e sul fatto della consacrazione e sulla natura e il valore dei poteri sacerdotali: *«Il sacramento è il pane, il vino e l'assemblea: è dall'assemblea che sgorga l'Eucaristia»*. Parole adeguate per un rito puramente commemorativo, non certo per il sacramento eucaristico e l'esercizio dei poteri sacerdotali. E, con presuntuosa ostentazione di superiorità su tutta la teologia e la prassi cattolica, spinta fino all'ironia: *«La Chiesa Cattolica divenne ossessionata riguardo alla presenza reale, tanto che, per essa, è tutto la presenza reale»* (falso: non la ritiene tutto ma fondamento di tutto); *«le discussioni teologiche sull'ossessivo fatto se Cristo è presente nel pane e nel vino fanno ridere»*; *«in un certo momento fu necessario insistere contro i protestanti sulla presenza reale... ma ora non è più necessario e non bisogna insistervi più»* (con l'attuale disordine teologico e liturgico è, invece, più necessario di prima); *«inutili tentativi filosofici di spiegare come è presente, con gli occhi o senza, fisicamente, ecc. o con la transfinalizzazione olandese... si è preteso con la transustanziazione di spiegare il mistero»* (non «spiegarlo», ma precisarlo essenzialmente, determinarlo, come ha fatto, nel modo più impegnativo il Tridentino e tutto il Magistero successivo, disprezzati dai catecumenali: la noncuranza circa la presenza «fisica», a pari con l'antitetica transfinalizzazione olandese, svela, per lo meno, l'incomprensione della vera presenza). Escluso ogni aspetto di sacrificio e tutto ridotto a *«banchetto»* di esultanza (concezione, questa sì ossessiva, dei catecumenali, spinta fino a ricevere la Comunione seduti e a considerare *«inconcepibile il non comunicarsi di qualcuno, perché alla cena pasquale si va proprio per mangiare»*), *«tutti i valori di adorazione e contemplazione alieni dalla celebrazione del banchetto vanno eliminati»*; *«il pane e il vino non sono fatti per essere esposti, perché vanno a male [...]»*; la preoccupazione per i *«frammenti»*, caratteristica di chi crede nella presenza reale, è ridicolizzata: *«non è questione di briciole, ma di sacramento di assemblea»*; *«Tabernacolo, Corpus Christi, esposizioni solenni, processioni, adorazioni, genuflessioni, elevazione, visite al santissimo, tutte le devozioni eucaristiche, andare a Messa per far la Comunione e portare Gesù nel cuore, ringraziamento dopo la Comunione, Messe private... minimizzano l'Eucaristia... sono molto lontani dal senso della Pasqua»*.

Altre continue affermazioni cercano di svalutare il problema della presenza,

che è invece il fondamento di tutto il resto: *«La cosa importante non sta nella presenza di Gesù Cristo nella Eucaristia... ma nel fine, nella Eucaristia quale mistero di Pasqua»*. E si moltiplicano affermazioni evanescenti: *«Come Dio era presente nella Pasqua, cioè nella liberazione dall'Egitto, così Gesù è presente con il suo spirito, risuscitato da morte»* (presenza di azione, non di persona?); *«invece di porre il problema della presenza di Cristo nella Eucaristia, si pensi che Cristo è una realtà vivente che fa Pasqua e trascina la Chiesa»*; *«la presenza di Cristo è un'altra cosa. E' il carro di fuoco che viene a trasportarci verso la gloria, a farci passare dalla morte alla risurrezione»*.

Negazione della Risurrezione

Purtroppo questa stessa evanescenza, proprio su punti che esigerebbero la massima determinazione, compare anche a riguardo della risurrezione di Gesù: *«Il memoriale che egli lascia è il suo spirito risuscitato da morte»*; *«come hanno visto gli apostoli Cristo risorto? Come un fantasma? No, l'hanno visto in loro stessi... costituito Spirito vivificante»*. Questa ultima espressione è spesso ripetuta. Certo Gesù ha mandato il suo Spirito. Ma la risurrezione riguarda il corpo reale di Cristo.

Superficialità — Presunzione — Astuzia

E' una evanescenza consona alla grande confusione teologica e scritturale e alla superficialità, congiunte alla presunzione di acutezza e di approfondimento critico, senza dire della presunzione carismatica. Come ho già detto, non c'è verità teologica o biblica che non sia deformata, anche perché questi catechizzatori laici, mancando di qualsiasi solida formazione teologica e biblica di base, dipendono da pochi testi, scelti tra i meno sicuri e più avventati (per esempio, la rivista *Concilium*). Questa evanescenza e confusione si inquadra poi nella fondamentale dottrina catecumenale, vista all'inizio, dell'annuncio pasquale di salvezza, nebulosamente presentato, senza alcuna precisazione, e inconsistente quanto al dogma della redenzione.

Il metodo, semplicistico e astuto, di questi impreparati e improvvisati maestri, per scavalcare ogni seria indagine e discussione teologica, è di svalutarla in partenza e sostituirla con categoriche affermazioni. E il metodo per evitare condanne e fratture con i superiori è la raccomandazione del segreto, la nebulosità di certe espressioni (cortine fumogene) e le affermazioni di ossequio al Magistero inserite qua e là, che hanno tutta l'aria di polvere negli occhi, essendo continuamente contraddette dal conte-

sto.

Conclusione

Ci troviamo, in conclusione, davanti a un penoso e dannosissimo lavaggio del cervello, di tipo fanatizzante, sul piano dottrinale, pratico, liturgico, su gruppi di fedeli, alcuni animati, forse, da ottime intenzioni, ma illusi e deviati dalla giusta via della sicura ascetica, dell'esempio dei Santi e, soprattutto, dell'ortodossia.

Nei semplici questi gruppi suscitano ammirazione, nel confronto con certi ambienti tanto grigi e apatici, perché si presentano volenterosi e impegnati. Sembrano offrire l'autentico, il diverso, il più, rispetto a tanto grigiore. Ma questo «diverso» purtroppo è inteso come ripulsa della maturazione dottrinale e pratica della Chiesa da Costantino in poi, ritorno ossessivo alla Chiesa primitiva (inesattamente interpretata), avversione alle «strutture» ecclesiali, autonomia laica rispetto al Clero e alla Gerarchia (nelle riunioni la presidenza data al parroco è fittizia: la guida effettiva è dei catechisti, anche nelle riunioni bibliche).

Le interpretazioni integriste e acritiche della Scrittura, come il vendere tutto, l'assoluta passività non violenta, la prospettiva stessa di morire per gli altri, possono dare l'impressione di grande e ammirevole fervore. Ma, se questo può essere equilibrato e reale in alcuni soggetti, in complesso riflette un falsificante processo di fanatizzazione e una ingannevole costruzione sulla sabbia, con il grande danno complessivo dello sbandamento dottrinale e disciplinare. Anche Valdo (salve le proporzioni) si lanciò e lanciò i suoi laici catechisti, partendo dal totale «vendi ciò che hai», suscitando fervorosi seguaci e finendo nella ribellione e nell'eresia.

Sleale è il frequente appello che i Catecumenali fanno al Vaticano II, concilio semplicemente pastorale, quasi fosse possibile interpretarlo come rotto dalla Tradizione e in particolare dal Tridentino, il che è assolutamente falso. E' la falsità diffusa oggi da tutti i modernisti. I Catecumenali addirittura si affiancano al Vaticano II, come se la sua linea si identificasse con quella catecumenale e soltanto con quella.

Ecco un saggio di questa sleale identificazione e delle clamorose prospettive fanatizzanti: «Vi assicuro che il rinnovamento del Concilio Vaticano II secondo l'itinerario catecumenale porterà la Chiesa a una gloria indescrivibile e riempirà di stupore e ammirazione gli orientali e i protestanti, essendo il Concilio ecumenico».

Può servire da sintesi conclusiva.

LE «AMNESIE» del card. POLETTI

Nei giorni scorsi la stampa ha reso noto che il giudice istruttore torinese Alberto Cuva, il quale indaga sullo scandalo dei petroli e particolarmente sulla nomina del generale Giudice a Comandante della Guardia di Finanza nel 1974, ha dovuto interrogare per la seconda volta il Vicario di Sua Santità Giovanni Paolo II, card. Ugo Poletti.

Questi, nel primo interrogatorio, con la semplicità che lo contraddistingue, aveva negato di aver esercitato, nel 1972, pressioni sull'allora Presidente del Consiglio, on. Andreotti, per favorire la nomina di Giudice a Comandante generale. Sennonché l'on. Andreotti, interrogato a sua volta, ha consegnato al giudice istruttore Cuva il «corpo del reato»: la lettera di raccomandazione ricevuta dal card. Poletti, ed anche la sua risposta.

A questo punto il giudice Cuva ha nuovamente interrogato il Vicario di Sua Santità che, non potendosi più mantenere sulla difensiva davanti al documento autografo, ha ammesso (con il solito sorriso, immaginiamo) di aver raccomandato Giudice all'on. Andreotti, adducendo per la precedente deposizione un' amnesia.

Questa volta all'equilibrismo del card. Poletti è andata male e pubblicamente. Ora non solo i fedeli di Roma, ma tutti i cittadini italiani sanno di che cosa è capace il Vicario del Papa, che sta al governo della diocesi caput Ecclesiae.

Quanto alla raccomandazione in favore del Generale Giudice, si sa: è un precetto del cristianesimo che i fratelli debbono aiutarsi tra di loro. Anche se il Generale Giudice, come hanno reso noto la magistratura e la stampa, figura nella lista di un'altra fraternità : quella massonica della P2.

Il card. Poletti, comunque, è tranquillo: un altro fratello : di un'altra fraternità massonica ha provveduto, a suo tempo, a rassicurare Sua Santità Giovanni Paolo II che il suo Vicario è vittima innocente di un «fogliaccio», che risponde al nome di sì sì no no.

E il Santo Padre, abilmente ingannato, non ha perso occasione per ricoprire il suo Vicario di lodi sperperate, quali nemmeno Paolo VI, che

lo aveva nominato Cardinal Vicario per noti motivi personali, ma in cuor suo non ne aveva stima, ebbe il coraggio di fargli.

Fratelli... pazientate ancora un po': la Chiesa non più cattolica, ma modernista - ecumenico - massonica, non è ancora arrivata sul fondo dell'abisso, ma la strada buona è stata imboccata in tutti i campi.

Infatti, se questo episodio qualifica il card. Poletti nel campo civile, nel campo ecclesiale egli ha fatto ben di peggio: per aver difeso, in qualità di Gran Cancelliere dell'Università Lateranense, docenti eretici e pornoteologi, ha pienamente meritato la qualifica, che gli demmo su sì sì no no, a. III, n. 11, p. 1, di spergiuro, eretico e moralmente scomunicato.

Al confronto le sue «amnesie» sul Generale Giudice sono quisquillie.

●●

Sia chiaro che, senza la fede, nessuno è accetto a Dio. Sono parole della Lettera agli Ebrei: «Senza la fede è impossibile piacere a Dio» (11, 6). Perciò Sant'Agostino sopra quel detto di San Paolo ai Romani: «Tutto ciò che non deriva dalla fede è peccato» (14, 23), osserva: «Dove non c'è la conoscenza della eterna e immutabile verità, non vi è vera virtù, anche se ottima la condotta».

San Tommaso

SEMPER INFIDELES

● Dal gesuita Giovanni Caprile de «La Civiltà Cattolica» riceviamo e pubblichiamo, eliminando le gratuite illazioni, quanto segue:

«In riferimento a quanto pubblicato nella rubrica *Semper infideles* di *si si no no* (1982, n. 20, p. 6, col. 1) a proposito d'un articolo comparso sul *Giornale d'Italia* del 5 aprile 1982, pag. 11, vi prego di render noto ai lettori:

1) L'articolo non è stato mai da me scritto né ispirato.

2) Il firmatario di esso è evidentemente un omonimo, come mi è stato confermato anche da alcuni redattori del *Giornale d'Italia*.

3) La sigla «S. I.», denotante l'appartenenza ai gesuiti, non figura sul detto giornale: evidentemente essa è stata una gratuita [...] aggiunta del vostro articolista [...] contro di me, definito «fedele alla...infedeltà»!

Tanto desidero che sia reso noto, per la verità a me non meno cara che a voi».

Al fine di rendere attendibile per i lettori la sua smentita, abbiamo chiesto al gesuita Giovanni Caprile dei dati concreti ed esattamente:

1) una dichiarazione di non essere collaboratore né diretto né indiretto de Il *Giornale d'Italia*;

2) nome e cognome dei redattori de Il *Giornale d'Italia* che gli hanno confermato l'esistenza di un suo omonimo, nonché quelle indicazioni utili per rintracciare l'omonimo;

3) la dichiarazione di aver già denunciato, in qualità di giornalista, l'uso arbitrario e continuo del suo nome (Giovanni Caprile) da parte di terzi alla competente autorità.

Il gesuita Giovanni Caprile, con una seconda lettera

ad 1) ha confermato di non aver mai collaborato né direttamente né indirettamente a Il *Giornale d'Italia*;

ad 2) ci ha fornito i nomi di due redattori; circa il suo omonimo, però, confessa di non essere in grado di fornire nessuna indicazione utile per rintracciarlo;

ad 3) ha obiettato che non aveva preso visione dell'articolo e di altri analoghi e che, comunque, non aveva il dovere di prendere nessuna misura, trattandosi di persona esistente con il medesimo suo nome e cognome.

REPLICHIAMO

a) E' esatto che l'articolo su Il *Giornale d'Italia* è firmato Giovanni Caprile e non Giovanni Caprile S. J. E' altrettanto esatto che non abbiamo asserito che in calce all'articolo figurava la sigla S. J.; abbiamo semplicemente individuato il Giovanni Caprile, firmatario dell'articolo, nel gesuita Giovanni Caprile. E qui di seguito spieghiamo le ragioni dell'equivoco e a chi debba attribuirne la responsabilità.

b) Giornalisticamente vige l'uso di firmare con il solo nome e cognome, senza altra qualifica, e tale uso è anche di Sacerdoti e Religiosi, come si può constatare da L'Osservatore Romano e da altri giornali. Pertanto l'assenza della sigla S. J. non poteva e non può costituire argomento probante e decisivo per non attribuire l'articolo incriminato al gesuita Giovanni Caprile, così come glielo hanno attribuito tutte le persone da noi interpellate.

L'altro Giovanni Caprile non è noto alla massa dei lettori, al punto che lo stesso gesuita Giovanni Caprile dichiara di non sapere né chi sia esattamente né dove sia. A queste condizioni, come può egli pretendere che si affacci alla mente di chi legge l'ipotesi di un'omonimia?

c) Fin dalle prime indagini e successivamente da più fonti è risultato che l'articolo in questione è pervenuto a Il *Giornale d'Italia* tramite la società N. E. A. (Via Nomentana 1396, t. 6100103, Roma) la quale distribuisce ai vari giornali articoli di AUTORINOTI. Ora di noto autore, rispondente al nome «Giovanni Caprile», ce n'è uno solo: il gesuita Giovanni Caprile de La Civiltà Cattolica, con o senza la sigla S. J. E' per lo meno singolare che detta agenzia abbia trasmesso, come articolo di autore noto, uno scritto firmato da una persona, che di notevole ha solo l'omonimia con il gesuita Giovanni Caprile de La Civiltà Cattolica. Al punto che — com'è risultato in questi giorni dalle nostre ricerche — persino un suo libro è stato erroneamente attribuito al gesuita Giovanni Caprile.

Aggiungiamo che lo stesso responsabile dei servizi culturali de Il *Giornale d'Italia*, come siamo in grado di documentare, ha pubblicato l'articolo in questione, ritenendolo opera del gesuita Giovanni Caprile. E come tale è stato a noi segnalato da un lettore.

E' evidente che c'è un equivoco e tale da ingannare tutti. Né è da escludere che qualcuno giochi sull'equivoco.

d) Vorremmo prendere per buono che il gesuita Giovanni Caprile ignorasse che da tempo si pubblicavano articoli su argomenti religiosi firmati con l'identico suo nome e cognome, ma non possiamo. Ci risulta, infatti, da più fonti sicure che egli era solito rispondere a chi glieli addebitava che trattavasi di omonimia. Ciò nonostante, mai si è premurato, e neppure ora mostra di volersi premurare, di rintracciare il suo omonimo, se non altro per prendere quegli accordi necessari ad evitare l'equivoco.

Ma soprattutto, indipendentemente dall'esito delle ricerche sull'omonimo, il gesuita Giovanni Caprile, in qualità di sacerdote, religioso e redattore de La Civiltà Cattolica, avrebbe avuto il dovere di dissipare da tempo l'equivoco con una pubblica smentita, affinché il suo nome non continuasse ad accreditare articoli come quello da noi segnalato nella rubrica *Semper infideles*.

Così avrebbe dimostrato che la «verità» non gli sta a cuore solo quando lo tocca

personalmente, ma anzitutto quando tocca la Verità, la Chiesa e le anime. Invece, per non aver preso pubblicamente nessuna distanza dal suo omonimo, incurante dell'inganno dei lettori, egli è, comunque, da riprovare.

Ciò che l'interessato ha trascurato di fare in tanti anni e con poco scomodo, noi l'abbiamo fatto in dieci giorni, anche se per noi è stato come cercare un ago in un pagliaio: abbiamo rintracciato l'omonimo, Giovanni Caprile. Egli riconosce come suo l'articolo, sia pure con qualche perplessità, poi superata, per cui non troviamo difficoltà ad attribuirgli la paternità dell'articolo in parola.

Resta, tuttavia, qualche neo da chiarire, perché l'omonimo nega di aver mai avuto rapporti con agenzie giornalistiche, e di conseguenza anche con la N. E. A., e dichiara di scrivere attualmente solo se richiesto.

Per andare in fondo alla questione, bisognerebbe accertare per esempio:

1) perché l'Agenzia giornalistica N. E. A. si rifiuta di dare il recapito dell'autore dell'articolo;

2) ad opera di chi, quando e come la N. E. A. è venuta in possesso dell'articolo;

3) a chi l'ha pagato e con quali modalità.

Solo il gesuita Giovanni Caprile potrebbe con diritto ottenere dalla N. E. A. ogni chiarimento, se vuole. Se, poi, preferisce omettere anche questa indagine, a noi poco interessa.

Per conto nostro abbiamo fatto quanto era nelle nostre possibilità e lo rendiamo noto perché a noi la verità sta realmente a cuore e in modo ben diverso di come sta a cuore al gesuita Giovanni Caprile.

CONCLUSIONE

Per non aver preso pubblicamente le debite distanze dal suo omonimo, il gesuita Giovanni Caprile — è responsabile dell'equivoco e, quindi, non può ragionevolmente risentirsi con gli altri per le conseguenze della sua riprovevole incuria;

— dimostra che poco gli importa dell'equivoco e nulla trova da ridire sugli scritti inevitabilmente ed erroneamente attribuitigli e, quindi, le sue rimozioni non hanno nessun significato.

Infine, il fatto che l'articolo pubblicato su Il *Giornale d'Italia* del 5 aprile 1982 non è stato né scritto né ispirato dal gesuita Giovanni Caprile non riabilita la sua figura morale, delucidata tante volte dalla pagine di questo foglio sulla base di scritti la cui paternità è indubbiamente sua.

Quanto agli «epiteti» di cui il gesuita Giovanni Caprile si ritiene «gratificato» da parte nostra, facciamo notare che, ad esempio, nel suo libro *Noi cattolici, noi massoni*, a pag. 71, egli scrive di *si si no no* «rivistucola-rivistaccia la chiamo io» ecc. ecc. C'è una differenza: le nostre affermazioni sul suo conto non sono gratuite, ma fondate e documentate; le sue — e non soltanto quelle che ci riguardano — sono ancora tutte da fondare, perché assolutamente gratuite, more modernistico.

NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

ESPOSIZIONE E RILIEVI

LIBRO QUARTO

puntata XXXVI

N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni

E' necessario che il culto cristiano, nel quale viene esercitato il sacerdozio comune (*secundum quid*) a tutti i fedeli, in quanto sono anzitutto figli adottivi di Dio e fratelli del Redentore e sono tutti uniti al sommo Sacerdote Gesù Cristo, unico e vero figlio di Dio, proceda dalla Fede e ne sia permeato, alimentato dai ministri sacri e da loro diligentemente illustrato con la predicazione, dalla quale appunto si eccita la Fede e ne è alimentata (c. 790). **Osservazione: dal sacerdozio del Redentore v'è un salto al sacerdozio comune, dimezzato in sacro e non sacro.**

Le funzioni liturgiche non sono atti privati (**e tanto meno personali da parte dei ministri sacri**), ma celebrazioni della stessa Chiesa, che è mezzo (**meglio che sacramento**) di unità (**spirituale, quale corpo mistico di cui Gesù Cristo è il capo**), cioè popolo santo, radunato e diretto dal rispettivo Vescovo. Perciò le celebrazioni appartengono al corpo totale della Chiesa, lo manifestano, lo irrorano (**meglio che afficiunt**); mentre i suoi singoli membri ne beneficiano in diverso modo, secondo la diversità di ordini, compiti ed attuale partecipazione. Le funzioni liturgiche, in quanto comportano secondo la propria natura una celebrazione (in) comune, siano celebrate ogniqualvolta possibile (**meglio che ubi id fieri possit**) con frequenza ed attiva partecipazione di fedeli (c. 791). **Osservazione: manca qui nel Codice la semplicità evangelica e la concisione, nonché chiarezza giuridica; impera la preoccupata tendenza, per non dire ambizione, di apparire ampollosi: è troppo imperfetto dire che le funzioni della Chiesa appartengono al suo corpo totale mistico, lo manifestano, anzi lo affermano, meglio che afficiunt, cioè lo toccano.**

La sacra liturgia è ordinata dalla S. Sede per tutta la Chiesa e dai rispettivi Vescovi a norma di diritto. La Sede Apostolica ordina tutta la liturgia, pubblica i libri liturgici, le loro versioni nelle lingue correnti e vigila affinché le norme liturgiche siano ovunque osservate. Tali versioni sono curate dalle Conferenze Episcopali nei limiti stabiliti; essa, prima di pubblicarle, ne richiede l'approvazione alla S. Sede. Il Vescovo diocesano è

promotore e custode (nato) di tutta la vita liturgica, nei limiti di sua competenza, e tutti (chierici e fedeli) devono attenersi alle sue norme (c. 792). Curino gli Ordinari locali che le preghiere e gli esercizi pii corrispondano alle norme della Chiesa (c. 793). **Osservazione: invece della Chiesa, deve indicarsi della Sede Apostolica, o, quanto meno, aggiungere a Chiesa l'aggettivo docente.**

Quindi il Codice passa ai Sacramenti ed anzitutto a ricordarne la natura, efficienza, venerazione.

I Sacramenti del Nuovo Testamento, istituiti da Cristo Signore ed affidati alla Chiesa, quali azioni di Cristo e della Chiesa, sono segni e mezzi coi quali si professa la Fede e la si rinforza, si rende culto a Dio e s'induce la santificazione dei fedeli (**meglio che degli uomini, ex opere operato**); decisamente contribuiscono a costituire la comunione ecclesiale, confermarla e manifestarla; perciò si devono celebrare con somma venerazione e dovuta diligenza da parte sia del sacro ministro (celebrante) che degli altri cristifedeli (riceventi) (c. 794). **Osservazione: ministri sacri amministrano i Sacramenti agli altri ministri non sacri.**

(**Sette sono i Sacramenti**); agli altri sei non può esser ammesso chi non abbia ricevuto il (**primo, cioè**) il Battesimo. I (**primi tre**) Sacramenti, il Battesimo, la Cresima e l'Eucarestia, s'integrano così da produrre la piena iniziazione cristiana (c. 795). I cristifedeli hanno diritto di chiedere e ricevere i Sacramenti dai ministri della Chiesa, e questi non li possono negare a coloro che li richiedono opportunamente, ritualmente ben disposti e non impediti giuridicamente a riceverli. I pastori delle anime e gli altri cristifedeli ognuno nel suo compito ecclesiale, hanno il dovere di assicurarsi (**meglio che curandi**) che coloro che domandano i Sacramenti, siano debitamente preparati con la dovuta evangelizzazione e formazione catechetica, tenuto conto delle norme impartite dalla competente autorità (c. 796).

I ministri cattolici amministrano lecitamente i Sacramenti ai soli cristifedeli e, parimenti, questi li possono ricevere lecitamente dai soli ministri cattolici, salvo i seguenti § § 2-3-4 (che seguono imme-

diatamente), nonché il c. 815 § 2 circa il Battesimo, che può esser amministrato lecitamente da qualsiasi persona, qualora manchi il ministro ordinario o in caso di necessità, ed il c. 1081 circa la forma del matrimonio, che si vedrà a suo tempo (c. 797 § 1). Ogniqualvolta lo richieda la necessità o lo consigli la vera utilità spirituale (del fedele), e purché si eviti il pericolo di errore o di indifferentismo, i cristifedeli, impossibilitati fisicamente o moralmente ad accedere ad un ministro cattolico, possono ricevere i Sacramenti della Penitenza, dell'Eucarestia e della Unzione degli infermi da ministri non cattolici, nella chiesa dei quali si amministrano validamente tali Sacramenti (c. 797 § 2). (Anche) i ministri cattolici amministrano lecitamente tali Sacramenti ai membri delle Chiese orientali, che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica, qualora i medesimi li richiedano e siano ben disposti; li possono amministrare anche ai membri delle altre chiese (**non meglio precisate**), che, a giudizio della Sede Apostolica, si trovino, quanto ai detti Sacramenti, nella condizione delle predette Chiese orientali (c. 797 § 3). Se ci sia pericolo di morte o urga altra grave necessità, a giudizio del Vescovo diocesano o della Conferenza Episcopale, i ministri cattolici possono lecitamente amministrare i Sacramenti anche agli altri cristiani che non abbiano piena comunione con la Chiesa Cattolica, i quali non li possano ricevere nella propria comunità spirituale e spontaneamente li richiedano, purché manifestino la fede cattolica in quegli stessi Sacramenti e siano ritualmente disposti (c. 797 § 4). Il § 5 prescrive che nei casi di cui ai § § 2-3-4, il Vescovo diocesano o la Conferenza Episcopale non emettano norme generali, se non dopo aver consultato con esito favorevole l'autorità competente almeno della chiesa locale o della comunità non cattolica interessata (c. 797 § 5). **Osservazione: è la «communio in sacris», tradizionalmente vietata fino all'ultimo Concilio. Ciò nonostante, gli ortodossi tengono la loro porta ben sprangata.**

I Sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Ordine, poiché imprimono il carattere, non si possono reiterare. Se (però) rimanga ancora un prudente

dubbio, dopo espletate diligenti indagini, che quei tre Sacramenti non siano stati validamente amministrati, possono conferirsi sotto condizione (c. 798). **Osservazione: del resto, comunque, il Battesimo è almeno nel desiderio del cristiano.** Nell'amministrare i Sacramenti si osservino fedelmente le norme liturgiche (*ordines liturgici*), prescritte (**meglio che probati**) dalla competente autorità; pertanto nessuno si attenti di propria iniziativa di aggiungere, togliere o mutare alcunché (c. 799). Il parroco richieda (**meglio che impetret**) gli oli sacri dal proprio Vescovo e li conservi in decente custodia (c. 800). *Il ministro nulla richieda per l'amministrazione dei Sacramenti*, oltre alle offerte stabilite dalla competente autorità, e, comunque, non si privino i poveri dell'aiuto dei sacramenti per ragione d'indigenza (c. 801). **Osservazione: le offerte, stabilite dall'autorità, si chiamano tasse; lasciamo ai fedeli la piena libertà di dare, se possono e vogliono, quello che credono: questa, sì, si potrà qualificare offerta, specie nei battesimi, matrimoni, funerali.**

Del Battesimo: c. 802; sua celebrazione: cc. 803-814

Vi si ripetono le norme liturgiche, più che canoniche, relative al Battesimo, specie al c. 812, ove, come si vedrà, lo Schema sembra ignorare o non attendere che ora il Battesimo viene conferito non più al fonte battesimale, bensì all'altare maggiore. Non si distingue più il battesimo solenne da quello impropriamente detto privato (c. 737 §2 del 1917); non si raccomanda più il digiuno nel battezzante e nel battezzando adulto (c. 753 del 1917); non si parla di battesimo per aspersione (c. 758 del 1917).

Il Battesimo viene conferito secondo il rito (**meglio che ordine**) stabilito dai testi liturgici, salvo il caso di necessità. In caso di necessità, basta che il battezzante osservi quanto è indispensabile per la sua validità, cioè versare l'acqua sul capo del

battezzando (**materia del Sacramento**), pronunciando le parole: «Ti battezzo nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, amen» (**forma del Sacramento**) (c. 803). La celebrazione del Battesimo va preparata opportunamente (**meglio che debitamente**), pertanto: 1) il battezzando adulto sia ammesso al catecumenato e, in quanto possibile, condotto per vari gradi (**quali? non è detto**) alla iniziazione sacramentale, secondo il rito (**meglio che l'ordine**) di iniziazione, predisposto dalla Conferenza Episcopale e norme particolari, pubblicate dalla stessa; 2) i genitori ed i padrini del piccolo battezzando siano ritualmente istruiti sul significato di questo Sacramento e sulle obbligazioni conseguenziali (**quasi che non ne abbiano mai sentito parlare, né essi stessi siano mai stati battezzati**); il parroco per sé o per altri (cioè, per il vicario) istruisca debitamente con avvertimenti pastorali (*monitiones*) i genitori (**si tace dei padrini!**), anzi con qualche preghiera comune, radunando insieme più famiglie e, ove sia possibile, visitandole (c. 804). **Osservazione: il Battesimo ha triplice significato spirituale di abluzione, di illuminazione, trasformazione o transito dall'uomo naturale all'uomo spirituale, figlio di Dio, che s'impegna a viver come tale, in attesa della volata col Redentore al Padre.** Quanto il Codice prescrive per il Battesimo degli adulti va applicato a quanti abbiano raggiunto l'uso di ragione e quanto è stabilito per gli infanti va applicato a quanti non siano coscienti (c. 805). L'adulto sia battezzato nel rito da lui liberamente scelto, l'infante nel rito dei genitori e, se questi appartengano a riti differenti, sia battezzato nel rito da loro scelto; per speciali motivi i genitori possono anche scegliere d'accordo un altro rito cattolico. Se un solo genitore è cattolico, questi faccia il possibile perché la prole sia battezzata nel rito cattolico (c. 806). L'acqua, da usarsi nel conferire il Battesimo, salvo il caso di necessità, sia (**meglio che oportet ut**) benedetta secondo quanto dispone la liturgia (c. 807). Il Battesimo può essere conferito

per immersione o per infusione, secondo le prescrizioni della Conferenza Episcopale (c. 808). Procurino i genitori, i padrini ed il parroco che al battezzato non sia imposto un nome estraneo al sentimento cristiano (c. 809). Quantunque il Battesimo possa esser celebrato ogni giorno, si raccomanda di conferirlo di domenica o la vigilia di Pasqua (**quanto prima, dirà, invece, il c. 821**) (c. 810). Il luogo proprio per conferire il Battesimo è la chiesa (parrocchiale) o un oratorio, salvo il caso di necessità. Si abbia come norma che l'adulto va battezzato nella propria chiesa parrocchiale e l'infante nella parrocchia dei propri genitori, a meno che una giusta causa non suggerisca diversamente (c. 811).

Ogni chiesa parrocchiale abbia il proprio fonte battesimale, salvo il diritto acquisito da altre chiese. L'Ordinario del luogo, udito il parroco del luogo, può permettere o comandare che, per comodità dei fedeli, vi sia un fonte battesimale anche in altra chiesa od oratorio nella stessa parrocchia (c. 812). Se il battezzando non può accedere alla chiesa parrocchiale od altra chiesa od oratorio col fonte, di cui al c. 812 §2, per la distanza od altre circostanze, il Battesimo può e dev'essere conferito nella chiesa od oratorio più vicino, o in altro luogo decente (c. 813). **Osservazione: salta quindi nel nulla il principio, enunciato nel c. 811 § 2, che per regola il Battesimo va conferito nella propria chiesa parrocchiale. Tanto valeva fondere i due canoni 811 e 813, statuendo che il Battesimo sia conferito nella chiesa parrocchiale od in altra.** All'infuori del caso di necessità, non si amministri il Battesimo nelle case private, se non sia permesso dall'Ordinario per giusta causa. Non si celebri il Battesimo nelle cliniche, se non in caso di necessità o per altra causa pastorale urgente, a meno che non disponga altrimenti il Vescovo diocesano (c. 814).

Iustus

Infinitus numerus stultorum

si sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18.30; gli altri lunedì presso:
Recapito Postale: Via Anagnina, 347 (già 289)
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 9459328

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

si sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il
Rosario del Venerdì a quest'unica
intenzione: che il Signore
salvi la Chiesa dalle conseguenze
delle colpe degli uomini della
Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:

in caso di mancato recapito o se respinto

RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE

00046 GROTTAFERRATA

Tassa a carico di si sì no no